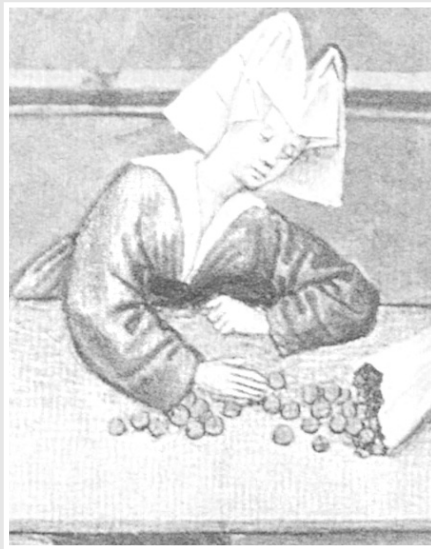


CENTRO STUDI RENATO BORDONE  
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

# Dare credito alle donne

## Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti



*atti di convegno 16*

Atti di convegno, 6

*Comitato scientifico*

Gian Giacomo Fissore

Jean-Louis Gaulin

Maria Giuseppina Muzzarelli

Luciano Palermo

Giovanna Petti Balbi

Giuseppe Sergi

Giacomo Todeschini

CENTRO STUDI RENATO BORDONE  
SUI LOMBARDI, SUL CREDITO E SULLA BANCA

Dare credito alle donne.  
Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna

Convegno internazionale di studi  
Asti, 8-9 ottobre 2010

a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti

Asti 2012

Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna  
a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti  
Asti, Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca, 2012, pp. 267  
(Atti di convegno, 6)

ISBN 978-88-89287-10-1



Volume pubblicato con il contributo della “Fondazione Cassa di Risparmio di Asti”

Il volume è stato realizzato da Astigrafica s.n.c.

Progetto grafico e impaginazione  
Astigrafica - Asti

In copertina:  
particolare da una miniatura del secolo XV riprodotta in S. Comte, *La vie en France au Moyen Âge*,  
Genève 1982, p. 31.

© 2012 Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca

## INDICE

GIOVANNA PETTI BALBI <i>Forme di credito femminile: osservazioni introduttive</i>	9
TIZIANA LAZZARI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	25
PAOLA GUGLIELMOTTI <i>Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)</i>	37
LAURA BERTONI <i>Investire per la famiglia, investire per sé. La partecipazione delle donne ai circuiti creditizi a Pavia nella seconda metà del XIII secolo</i>	51
PATRIZIA MAINONI <i>A proposito di fiducia: mogli, tutrici ed "epitropisse" nei testamenti pugliesi (secoli XIII-XIV)</i>	75
ROSSELLA RINALDI <i>Figure femminili nel sistema produttivo bolognese (secoli XIII-XIV)</i>	101
GABRIELLA PICCINNI <i>Conti correnti di donne presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala. Interessi, patti, movimenti di denaro (1347-1377)</i>	121
ANGELA ORLANDI <i>Le merciaie di Palma. Il commercio dei veli nella Maiorca di fine Trecento</i>	149
VIVIANA MULÈ <i>Note sulla presenza femminile nel mercato del credito in Sicilia nel XV secolo</i>	167
TERESA VINYOLES VIDAL e CARMEN MUNTANER I ALSINA <i>Affari di donne a Barcellona nel basso medioevo</i>	179
MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI <i>Le donne e i Monti di Pietà: storia di una relazione nel lungo periodo</i>	195
PIETRO DELCORNO <i>Dare credito alle donne nelle Sacre rappresentazioni fiorentine. Tre esempi di azione e persuasione</i>	211
ANNA ESPOSITO <i>Perle e coralli: credito e investimenti delle donne a Roma (XV-inizio XVI secolo)</i>	247
ANNA BELLAVITIS <i>Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, secolo XVI)</i>	259



*Il volume è dedicato a Renato Bordone prematuramente scomparso il 2 gennaio 2011.*

*Non è questa la sede per celebrare un uomo ben conosciuto, non solo nel mondo accademico, per la profonda cultura, la feconda progettualità, l'onestà intellettuale, la serenità di giudizio, la signorilità dei modi. Voglio solo ricordare il collega, il compagno di un lungo percorso accademico e di vita, iniziato dagli anni ottanta del secolo precedente nella comune frequentazione del Gruppo interuniversitario per lo studio dell'Europa mediterranea e continuato fino ad ora nel Centro studi sui lombardi, sul credito e sulla banca, di cui sono stata – per sua scelta – membro fondatore nel 1996. Anche senza esternare comuni esperienze, che risultano oggi dolorosi sentimenti personali, mi limito a sottolineare il costante e convinto impegno profuso da Renato per questo Centro che, sostenuto dalle autorità locali, avrebbe dovuto dare un giusto riconoscimento anche nella storiografia alla città di Asti e che, come lui auspicava, è diventato un preciso punto di riferimento per la serietà con cui è gestito, i convegni, i seminari, l'apertura ai giovani (sostenuti da borse di studio).*

*Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno Dare credito alle donne: presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna, tenutosi ad Asti nei giorni 8 e 9 ottobre 2010. Manca però la conclusione, il bilancio che Renato Bordone aveva sviluppato a braccio dopo aver ascoltato le relazioni e partecipato agli animati dibattiti, benché inizialmente non avesse condiviso la scelta del tema. Purtroppo non è stato possibile proporlo, perché non era stata prevista la registrazione. Sono state inseriti anche i contributi di tre tra i borsisti, Laura Bertoni, Pietro Delcorno e Viviana Mulè, che hanno seguito i lavori del convegno, traendone ulteriori stimoli per le loro ricerche già indirizzate verso queste tematiche. Penso che anche Renato avrebbe condiviso questa scelta che testimonia e in un certo senso premia l'impegno del Centro in favore di giovani studiosi.*

Giovanna Petti Balbi  
(coordinatore del Comitato scientifico)



## Forme di credito femminile: osservazioni introduttive

GIOVANNA PETTI BALBI

L'argomento proposto può apparire poco originale e ripetitivo al punto da generare anche un senso di fastidio, perché verte sulla donna, la figura che, dopo un lungo periodo di emarginazione a tutti i livelli, sembra oggi oggetto di interesse e di una sorta di revisionismo anche storiografico: soprattutto in Italia ciò sta avvenendo ad opera di studiose, perché pochi colleghi sembrano ritenere il soggetto degno della loro attenzione, considerando la storia delle donne un affare di sole donne, come del resto balza evidente dall'elenco dei relatori qui presenti.

Per la condizione femminile tra medioevo e rinascimento, come per ogni tipo di indagine storica, esistono diversi modi di approccio e di lettura delle fonti con diversi risultati di ordine metodologico e problematico. Non è nelle mie intenzioni presentare l'articolato percorso storiografico su queste problematiche, del resto esaurientemente proposte e analizzate in recenti pubblicazioni, singole o collettive<sup>1</sup>. Mi limito a sintetizzare, a proporre alcune brevi puntualizzazioni su un bilancio storiografico che evidenzia la latitanza in ambito italiano di studi dedicati alla storia delle donne in età medievale, un vuoto che si va per fortuna superando<sup>2</sup>.

Da una produzione di studi condotti inizialmente da storici del diritto sulla posizione della donna all'interno del matrimonio in relazione con prassi dotali e successorie<sup>3</sup>, si è passati in Italia a studi di impostazione socio-economica, sulla scia della lezione delle «Annales», che hanno la più autorevole rappresentante in Christiane Klapisch-Zuber, alla quale fu affidata la direzione delle due opere collettive più ambiziose dedicate alla

---

<sup>1</sup> Mi limito a ricordare E. GUERRA, *Donne medievali. Un percorso storico e metodologico*, Ferrara 2006; S. GIULIODORI, *Qué fuentes? Qué cuestiones? Los estudios sobre la capacidad patrimonial de la mujer en Italia durante la baja edad media*, in «Studia historica medievalia», 26 (2008), pp. 91-109; T. LAZZARI, *La parola agli storici*, in EAD., *Le donne nell'alto Medioevo*, Milano 2009, pp. 5-22; P. MAINONI, *Premessa*, in «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 11-17.

<sup>2</sup> G. BARONE, *Prefazione*, a P. SKINNER, *Le donne nell'Italia medievale. Secoli VI-XIII*, Roma 2005, pp. IX-XI; T. LAZZARI, *Le donne nel regno italico*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, a cura di F. BOCCHI, G.M. VARANINI, Roma 2008, pp. 209-217.

<sup>3</sup> M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi. Contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1966. Questi argomenti ritornano comunque in quasi tutti i lavori citati qui di seguito, in particolare *La ricchezza delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XII-XIX)*, a cura di G. CALVI, I. CHABOT, Torino 1998; M.T. GUERRA, *Donna, famiglia e potere*, in «Con animo virile» cit., pp. 31-51; *Famiglie e poteri in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BELLAVITIS, I. CHABOT, Roma 2009; I. CHABOT, *La dette des familles. Femmes, lignage et patrimoine à Florence au XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècle*, Rome 2012.

storia delle donne nel medioevo e in Italia<sup>4</sup>. Attraverso il lavoro che la Klapisch definisce «uno sforzo di disseppellimento documentario»<sup>5</sup> rivolto a tipologie di fonti prima trascurate per le problematiche femminili, quali testi letterari, libri di famiglia, catasti, fonti giudiziarie, sono stati prodotti studi di taglio antropologico più attenti alla donna e all'agire al femminile colte nelle manifestazioni *extra moenia*, nel settore politico, sociale, culturale, collocate nel vissuto, nella realtà del loro tempo<sup>6</sup>. È stato affrontato il tema del lavoro femminile nelle attività agricole e nel settore dell'artigianato, spesso confinato all'interno dell'azienda domestica, in posizione subordinata o sussidiaria rispetto all'apporto maschile<sup>7</sup>, ma tale da consentire alla donna di acquisire dal secondo Duecento, come scrive Chiara Frugoni, almeno «il diritto all'immagine» negli affreschi del ciclo dei mesi o in altre miniature<sup>8</sup>. Sporadici sono stati i contributi sulla partecipazione femminile ad attività economiche tipicamente urbane<sup>9</sup>, nel settore del commercio e del credito, nonostante sia stato riconosciuto il ruolo di talune donne ebreo nel settore del prestito su pegno<sup>10</sup>.

L'approccio oggi più ricorrente sembra essere quello che tocca la sfera pubblica, il rapporto tra donne e potere, nell'intento di cogliere l'influenza, il patronage o l'effettivo ruolo politico che talune donne hanno saputo conquistarsi in forme più o meno autoritarie in luoghi e tempi diversi, monasteri, feudi, corti signorili, ambiti principeschi, comunque sempre ai vertici della società, come suggeriscono le biografie di talune donne di potere: Adelaide di Borgogna, Matilde di Canossa, Adelaide del Vasto, Bianca Maria Visconti,

---

<sup>4</sup> *Il Medioevo*, in *Storia delle donne in Occidente*, II, a cura di CH. KLAPISCH-ZUBER, Roma-Bari 1990; *Storia del matrimonio*, in *Storia delle donne in Italia*, II, a cura di M. DE GIORGIO, CH. KLAPISCH-ZUBER, Roma-Bari 1996. La ricca bibliografia della studiosa è in *La famille, les femmes et le quotidien (XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle)*, a cura di I. CHABOT, J. HAYEZ, D. LETT, Paris 2006, pp. 30-45; si veda qui anche G. CALVI, *Christiane Klapisch-Zuber, une historienne de la famille et des femmes*, pp. 89-104.

<sup>5</sup> L'espressione della studiosa è in M.S. MAZZI, *Intervista introduttiva a Christiane Klapisch-Zuber*, in E. GUERRA, *Donne medievali* cit., pp. 7-14.

<sup>6</sup> Oltre le opere citate a nota 1, si veda in particolare N.L. BARILE, P. MAINONI, *Donne nel Mezzogiorno medievale: una ricognizione bibliografica*, in «*Con animo virile*» cit., pp. 526-539.

<sup>7</sup> Si vedano i contributi in *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M.G. MUZZARELLI, P. GALETTI, B. ANDREOLLI, Torino 1991; *Il lavoro delle donne*, in *Storia delle donne in Italia*, 2, a cura di A. GROPPI, Roma-Bari 1996.

<sup>8</sup> CH. FRUGONI, *La donna nelle immagini, la donna immaginata*, in *Storia delle donne* cit., pp. 424-457; V. MAUGERI, *Immagini del lavoro femminile nel medioevo*, in *Donna e lavoro* cit., pp. 171-204; P. MANE, *Iconographie et travail paysan*, in *Le travail au Moyen Âge. Une approche interdisciplinaire*, a cura di J. HAMASSE, C. MURAILLE SAMARAN, Louvain-La Neuve 1990, pp. 251-262.

<sup>9</sup> *La donna nell'economia. Sec. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACCIOCCHI, Atti della ventunesima settimana di studio dell'Istituto Datini, Firenze 1990; *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Bari 1996; W.C. JORDAN, *Women and Credit in the preIndustrial and Developing Society*, Philadelphia 1993; M.P. ZAMBONI, *Produzione, commerci, lavoro femminile nella Milano del XV secolo*, Milano 1997.

<sup>10</sup> *Le donne delle minoranze; le ebreo e le protestanti d'Italia*, a cura di C.E. HONESS, V.R. JONES, Torino 1999; *Donne nella storia degli ebreo d'Italia*, Atti del IX convegno Italia Judaica (Lucca, 6-9 giugno 2005), a cura di M. LUZZATI, C. GALASSO, Firenze 2007, con ampia bibliografia.

Isabella d'Aragona, Ippolita Sforza<sup>11</sup>. E anche questo esercizio del potere al femminile, che si manifesta spesso in occasioni di crisi politiche o dinastiche, è sempre correlato a dati antropologici e culturali, come educazione, strategie matrimoniali e dinastiche, relazioni e legami di parentela, situazioni giuridico-patrimoniali. In ogni caso, pur nella sua riconosciuta rappresentatività, la storia delle donne è oggi un settore di ricerca che non si percepisce isolato, che non vede la donna come figura avulsa dal contesto sociale, è considerata una *gender history*, una categoria inserita in una storia di generi<sup>12</sup>. Recentemente il panorama storiografico si è arricchito di nuove categorie mentali: non si parla più di un medioevo al femminile per intenderci<sup>13</sup>, perché solo nella dialettica tra i soggetti e nell'interazione con gli altri è possibile cogliere i comportamenti femminili e proporre una storia delle donne in un quadro storico complessivo, «essendo tu mia donna e compagna, partecipe con esso meco del bene e del male, dell'onore e del mancamento»<sup>14</sup>. In questa prospettiva, con l'intento di avviare una riflessione sull'agire femminile, vorrebbe collocarsi il nostro incontro incentrato sul credito accordato alle donne tra medioevo ed età moderna, inteso sia in senso etico e giuridico come capacità di agire, buon nome e fiducia, sia in stretto senso economico come inserimento nel tessuto produttivo attraverso il ricorso al credito monetario. In via preliminare è indispensabile tener conto delle scansioni temporali, dell'ampio arco cronologico dell'età di mezzo, oltre che dello scarto tra norma e prassi, delle situazioni ambientali e delle temperie culturali in cui inserire ogni azione declinata al femminile. Inoltre rimane sempre condizionante il problema delle fonti, la scarsità e la difficile lettura soprattutto per l'alto medioevo, la possibilità di reperire squarci di vita femminile in un mondo pensato e declinato prevalentemente al maschile, come emerge ad esempio dalla «parola delle fonti», dal ricco apparato testuale che correde il recente volume di Tiziana Lazzari sulle donne nell'alto

---

<sup>11</sup> *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, a cura di L. FERRANTE, M. PALAZZI, G. POMATA, Torino 1988; M.S. MAZZI, *Come rose d'inverno. Le signore della corte estense nel '400*, Ferrara 2004; M.T. GUERRA MEDICI, *Donne di governo nell'Europa moderna*, Roma 2005; *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, a cura di C. LA ROCCA, Turnhout 2007; *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI, S. PEYRONEL, Roma 2008; C. URSO, *Adelaide del Vasto, callida mater e malikal di Sicilia e Calabria*, in «Con animo virile» cit., pp. 53-84; T. MANGIONE, *Una milanese alla corte di Napoli. Ippolita Sforza principessa d'Aragona*, *ibid.*, pp. 361-454; F.M. VAGLIEN- TI, «Governare, io donna». *Isabella d'Aragona, principessa delle due Italie*, *ibid.*, pp. 455-484.

<sup>12</sup> Sulla *gender history*, *Gender and Society in Renaissance Italy*, a cura di J.C. BROWN, R.C. DAVIS, London-New York 1998; G. ZARRI, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino 1996; R. SARTI, *Oltre il gender? Un percorso tra recenti studi di storia economico-sociale*, in *A che punto è la storia delle donne in Italia*, a cura di A. ROSSI DORIA, Roma 2003, pp. VII-XXXI; *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma 2004; S.O. ROSE, *What's Gender History*, Cambridge 2010.

<sup>13</sup> È questo il titolo del classico volume a più mani *Medioevo al femminile*, Roma-Bari 1999. Si veda anche A.M. RAO, *Medioevo al femminile? Le sfide mancate nella storia delle donne*, in *Le donne e la storia. Problemi di metodo e confronti storiografici*, a cura di M.R. POLIZZARI, Napoli 1995, pp. 87-104.

<sup>14</sup> Così si esprime a metà del Quattrocento il sarzanese Antonio Ivani nei confronti della moglie Maria: G. PONTE, *La letteratura in Liguria dal 1396 al 1528. Storia e antologia*, Genova 2000, pp. 162-166.

medioevo<sup>15</sup>. Di conseguenza per il primo medioevo si è per così dire costretti, soprattutto per la carenza di carte private che permettono di penetrare nel vissuto, a puntare lo sguardo verso l'alto, su donne "eccezionali" ai vertici della scala sociale. Dal secolo XII l'incremento delle fonti e la varietà delle loro tipologie permettono di individuare più figure femminili di diversa condizione sociale che nella nostra penisola e altrove hanno saputo emergere, conquistarsi autonomia patrimoniale, affidabilità e credito, diventando da oggetto soggetto di diritto. Un prezioso apporto alla percezione dello status e dell'agire femminile può essere offerto anche dall'iconografia, soprattutto quando non si limita a proporre modelli esemplari di donne, oppure dal teatro, come mostrano gli esempi di tre sacre rappresentazioni fiorentine tardo-quattrocentesche presentate in questa sede che mettono in scena figure femminili dotate di credito, affidabilità, capacità di agire e di persuadere<sup>16</sup>.

Nel rispetto delle consuetudini di studio e delle competenze delle relatrici si sono in questa sede privilegiati i secoli centrali o più avanzati del medioevo tradizionale, quando aumentano le testimonianze sull'inserimento delle donne in diversi ambiti, con scelte di vita autonoma, e si diffondono l'accesso all'istruzione di base e la consuetudine con lo scritto. Di conseguenza non mancano vistosi scarti cronologici e lacune, come una certa assenza delle donne ebreo, ricordate comunque in talune relazioni, e soprattutto non cittadine, che pure furono tra i protagonisti nel settore del prestito o del credito al minuto.

### 1. *L'agire economico femminile*

Credito è un complesso segno semantico dal significato ambiguo, con più chiavi di lettura e con implicazioni di ordine non solo economico, che ben emergono da questo incontro. In prima istanza viene spontaneo chiedersi con quali strumenti, con quali strategie le donne siano riuscite a conquistarsi credito comunque declinato. È noto che in tutti gli ambiti sociali e geografici la donna ha profuso impegno e capacità nell'ambito familiare, nel ruolo di madre, di massaia o di compagna in lavori spesso quasi misconosciuti, senza poter rivendicare una propria personalità e esprimere se stessa, se non allentando la tutela paterna o maritale, sganciandosi da un circuito protettivo dominato dal maschio. I secoli alti del medioevo, caratterizzati da penuria documentaria, ci propongono soprattutto donne d'eccezione largamente biografate, regine e principesse, come Teodolinda, Adelaide di Borgogna, Berta di Toscana, Matilde di Canossa, o badesse come Matilde di Gandersheim, Bethlem di Santa Maria di Porta Somma che, in virtù anche della condizione di nascita, di strategie patrimoniali o familiari e dell'educazione ricevuta, seppero conquistarsi prestigio, rispetto e posizioni di effettivo potere<sup>17</sup>. Si è posto attenzione allo

---

<sup>15</sup> LAZZARI, *Le donne nell'alto Medioevo* cit., pp. 25-169.

<sup>16</sup> P. DELCORNO, *Dare credito alle donne nelle Sacre rappresentazioni fiorentine. Tre esempi di azione e persuasione*, in questo volume.

<sup>17</sup> Oltre i testi citati a nota 9, C. LA ROCCA, *Pouvoir des femmes, pouvoir de la loi dans l'Italie lombarde*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, Lille 1999, pp. 37-50.

statuto di cui godevano le regine del regno italico tra IX e X secolo, *consortes regni* e ai loro dotari costituiti in gran parte da beni del fisco regio<sup>18</sup>. Proprio nella gestione di questi patrimoni in gran parte devoluti alla fondazione di monasteri femminili si manifesta un'autonoma capacità di agire da parte anche di donne di stirpe non regia, appartenenti all'alta aristocrazia, con la conseguenza che il numero delle fondazioni femminili eguaglia quelle maschili almeno fino a tutto il secolo X prima che si affermi un nuovo modello di santità laica e si vada in genere affievolendo il credito attribuito alle donne di rango nella gestione del patrimonio pubblico<sup>19</sup>. Si attua con la fondazione del monastero una sorta di trasmissione dei beni per linea femminile e si crea una rete di relazioni allargate, un sistema di rapporti che evidenzia il credito e la fiducia accordata a queste donne. Sono però rare le donne di minor rango, come Sara *abatissa* vissuta a Genova nella seconda metà del secolo X che, con una discreta donazione di beni in parte provenienti dal patrimonio del defunto marito, intende dar vita a una comunità religiosa di cui si propone badessa, palesando autonomia decisionale e volontà di riconoscimento di un ruolo, di un credito, che però non le è accordato perché con la sua donazione si crea poi un monastero maschile<sup>20</sup>.

Più ricca e variegata diventa la presenza femminile nel prosieguo del tempo, perché dal secolo XII anche donne di diversa estrazione sociale possono offrire il loro contributo allo sviluppo economico delle città soprattutto marittime, come emerge ad esempio dalla ricca e precoce documentazione genovese e veneziana alla quale mi sono in prevalenza ispirata per questo intervento. Più che nelle campagne e nell'economia rurale, che comunque nel basso medioevo dirotta maggiori forze di lavoro maschili e femminili dalla terra alla vendita e alla commercializzazione dei prodotti, le donne trovano spazi di manovra all'interno dell'economia urbana, nei settori comuni del commercio e dell'artigianato, talora anche dell'insegnamento, della medicina, della miniatura e della magia, o in occupazioni prettamente femminili come il baliatico, la prostituzione, la vita di cortigiana<sup>21</sup>. Tralasciando questi ultimi settori in cui contano doti e saperi del tutto particolari, strumento privilegiato per l'agire e l'affermazione femminile pare essere la disponibilità patrimoniale come sostiene Stanley Chojnacki che vede nella ricchezza l'unico strumento per acquisire credito e fiducia<sup>22</sup> da parte della donna, oggetto di strategie

---

<sup>18</sup> *Possedere, gestire, governare: capacità patrimoniale e potere femminile nei secoli IX e X*, Atti del V convegno della società italiana delle storiche, Napoli 28-30 gennaio 2010, in corso di stampa

<sup>19</sup> T. LAZZARI, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: una proposta (Italia centro-settentrionale, secoli VIII-X)*, in questo volume.

<sup>20</sup> P. GUGLIELMOTTI, *Patrimoni femminili, monasteri e chiese: esempi per una casistica (Italia centro settentrionale, secoli VIII-X)*, in questo volume.

<sup>21</sup> *Donne e lavoro nell'Italia medievale* cit.; G. PICCINNI, *La trasmissione dei saperi delle donne*, in *La trasmissione dei saperi nel medioevo (secoli XII-XV)*, Atti del diciannovesimo convegno di studi, Pistoia 2005, pp. 205-248.

<sup>22</sup> S. CHOJNACKI, *Men and Women in Renaissance Venice. Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimore-London 2000, pp. 128-129.

familiari e di transazioni economiche che si materializzano nella dote<sup>23</sup>.

Mi pare però si debba dare il giusto rilievo anche all'educazione, alla componente culturale. Non penso all'alta cultura elitaria, a donne dotate di uno straordinario *esprit de finesse* o di una mostruosa vastità di letture come Eloisa, Ildegarda di Bingen<sup>24</sup>, Christine de Pizan<sup>25</sup> per fare alcuni nomi, ma al processo di alfabetizzazione esteso lentamente anche alle donne, al graduale accesso al tipo di istruzione avviata dal secolo XIII da maestri laici che si va prepotentemente diffondendo nelle città a scapito del vecchio sistema d'insegnamento di stampo religioso-morale impartito dai religiosi: cioè leggere, scrivere, far di conto, con minime nozioni di ragioneria e di diritto proprie del sapere mercantile, per potersi destreggiare tra scrittura e danaro, contratti e profitti, quasi sempre di fronte a un notaio. La consuetudine con lo scritto, il possesso di una cultura minima *ad necessitatem*, finalizzata a tenere dietro ai propri affari, come asserisce acutamente per i genovesi Enea Silvio Piccolomini<sup>26</sup>, mi pare abbiano concorso a favorire l'inserimento anche delle donne nel mondo produttivo, con autonome scelte di vita e con la possibilità di acquisire credito al di fuori dell'ambito familiare.

Non mancano a Genova o a Venezia esempi di questa istruzione al femminile impartita anche da maestre donne ad allievi di ambo i sessi<sup>27</sup>. Si possono ricordare Marietta spagnola «magistra scholarum» che nel 1339 a Genova percepisce vita natural durante l'interesse di un «luogo» di una compera del Comune del valore nominale di 100 lire per volere di Sorleone de Castro, forse in riconoscimento del suo ruolo di insegnante svolto per i componenti della famiglia<sup>28</sup>, o la maestra Lucia vedova di Natale Sisto che

---

<sup>23</sup> Su questa linea, tra i tanti, A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval and Early Modern Florence*, Harvard 1994; P. LANARO, G.M. VARANINI, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo-inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Atti della quarantesima settimana di studi dell'Istituto Datini, Firenze 2009, pp. 81-102; SKINNER, *Le donne nell'Italia medievale* cit.

<sup>24</sup> C. LAVARRA, *Potere monastico femminile*, in *Con «animo virile»* cit., pp. 139-196.

<sup>25</sup> M.G. MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan intellettuale e donna*, Bologna 2007.

<sup>26</sup> G. PETTI BALBI, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova 1978, nuova ed. ampliata, Genova 2009, p. 129.

<sup>27</sup> G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale. Scuole, maestri, libri*, Genova 1979; G. ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base. Il caso veneziano*, Venezia 1993; G. PETTI BALBI, *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, III, Genova 2005, pp. 5-46; E. CROUZET PAVAN, *A propos des élites politiques vénétiennes*, in *Les élites lettrés au Moyen Âge. Modèles et circulation des savoirs en Méditerranée occidentale (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di P. GILLI, Montpellier 2008, pp. 111-133. Agli esempi genovesi già noti si può aggiungere il contratto che nel 1344 un artigiano stipula con un maestro che per 3 lire e 15 soldi pagati a rate dovrà insegnare entro tre anni ai di lui figli Nicolò e Giovanna a fare un contratto o una lettera mercantile: Archivio di Stato di Genova [d'ora in poi ASG], not. ignoti, XII, 17, 7 luglio 1344. A livello generale sull'importanza dell'istruzione nella promozione dell'individuo e nella costruzione di gerarchie sociali, E. ANHEIM, F. MENANT, *Mobilité sociale et instruction*, in *La mobilità sociale nel medioevo* cit., pp. 341-379.

<sup>28</sup> G. PETTI BALBI, *I catalani nella Genova bassomedievale*, in *La presencia catalana a l'espasi de trobada de la Mediterrània medieval*, Atti del convegno internazionale di Barcellona, 13-16 maggio 2009, in corso di stampa.

nel testamento redatto a Venezia nel 1413 lascia piccole somme di danaro alle sue allieve ricordate per nome<sup>29</sup>. Ben nota è Ginevra Lomellini esponente di una cospicua famiglia genovese che, a detta del Boccaccio, «costumatissima, savia e discreta molto... meglio sapea leggere e scrivere e fare una ragione che se un mercadante fosse»<sup>30</sup>, per ricordare solo una tra le tante protagoniste del Decamerone. Tuttavia l'esempio più celebre per capire il peso dell'istruzione nel garantire credito rimane Margherita Bandini, moglie di Francesco di Marco Datini, che proprio in virtù di una conquistata capacità di scrittura e di lettura, seppe raggiungere mansioni manageriali nell'azienda del mercante di Prato, spazio autonomo per relazioni sociali, fiducia, credito e rispetto, con una rara complementarità di essere e di agire all'interno di una coppia<sup>31</sup>. In una diversa temperie culturale e sociale agisce Lucrezia Tornabuoni, donna colta e potente, alle cui capacità tributa un importante riconoscimento Lorenzo il Magnifico quando, piangendone la morte, riconosce di aver perduto non solo la madre, ma «uno strumento che mi levava di molte fatiche»<sup>32</sup>. Proponendo però figure di donne mercantili eccezionali, ricche e istruite, di cui non sempre è agevole seguire i percorsi, si corre il rischio di perdere di vista il quadro d'insieme, le situazioni giuridico-patrimoniali che permettono alle donne di disporre di beni propri, di gestirli personalmente, controllarli e trasmetterli ad altri al momento di dettare le ultime volontà.

Anche questi argomenti sono stati oggetto di molte riflessioni che hanno sottolineato comportamenti diversi in relazione al regime dotale, la possibilità di ereditare dall'asse paterno, il ruolo acquisito all'interno della nuova famiglia, la posizione di vedova, la restituzione della dote, proponendo soprattutto un distinguo tra mondo fiorentino, in cui la donna ha minori spazi di manovra, e il mondo veneziano in cui gode di maggiore intraprendenza e libertà. A quella veneziana assimilerei senz'altro la situazione genovese, come già aveva intuito Diane Owen Hughes<sup>33</sup>, che oggi viene avvallata da un più ampio spoglio documentario esteso al Trecento<sup>34</sup>. Non bastano però consuetudini o statuti, talora piuttosto restii a concedere credito alle donne in taluni settori, ad esempio in materia di testimonianza nelle procedure legali<sup>35</sup>, per consentire loro di agire auto-

<sup>29</sup> ORTALLI, *Scuole maestri e istruzione di base cit.*, pp. 69-70.

<sup>30</sup> G. BOCCACCIO, *Decamerone*, II, 9.

<sup>31</sup> Si veda da ultimo C. JAMES, *Il lavoro femminile in un mondo dominato dagli uomini. Le lettere di Margherita Datini (1384-1410)*, in *Francesco di Marco Datini. L'uomo e il mercante*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2010, pp. 57-80; P. NANNI, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca-1410)*, Pisa 2010.

<sup>32</sup> F. PEZZAROSSA, *I poemetti sacri di Lucrezia Tornabuoni*, Firenze 1978, p. 35.

<sup>33</sup> D. O. HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze dalla Genova medievale*, in *La storia della famiglia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, a cura di CH. E. ROSENBERG, Torino 1975, pp. 147-183. Si veda anche S.A. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa, 1150-1250*, Cambridge Mass. 1984.

<sup>34</sup> G. PETTI BALBI, *Donna et domina: pratiche testamentarie e condizione femminile a Genova nel secolo XIV, in Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di M.C. ROSSI, Verona 2010, pp. 153-182.

<sup>35</sup> A. BELLAVITIS, *Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, sec. XVI)*, in questo volume.

mamente, inserirsi nelle attività economiche, acquisire credito, godere di fiducia come persona. All'interno di un contesto normativo spesso differenziato entrano in gioco doti individuali, intelligenza, amore del rischio, calcolo del profitto, volontà di mettersi in gioco e di farsi valere, come mostra un'ampia casistica attinta dalla pratica quotidiana. Alla luce della precoce documentazione notarile è stato ad esempio calcolato che nei numerosi contratti di accomandita stipulati a Genova tra il 1191 e il 1236 oltre il 20% dei soci finanziatori che forniscono merci o danaro da commerciare e far fruttare sono donne di diverso stato sociale, con una netta prevalenza di mogli o nubili sulle vedove<sup>36</sup>. E già a metà del secolo XII la genovese Eliador, moglie del ricco mercante Solimano di Salerno, fa cospicui investimenti di danaro nel commercio d'Oltremare, talora per conto o insieme al marito, spesso autonomamente in prima persona, dimostrandosi accorta imprenditrice: investe i proventi delle operazioni mercantili anche in prestiti, nell'acquisto di immobili e addirittura di una nave, diventando unica donna proprietaria tra 65 armatori maschi<sup>37</sup>. Viene spontaneo chiedersi da dove Eliador, di cui non si conoscono altre notizie relative alla sfera privata, abbia tratto il capitale d'avvio: potrebbe provenire da beni parafernali o dalla dote che erano nella sua disponibilità se pur affidati al marito o essere stato lo stesso marito a fornirglielo dopo aver constatato le capacità e l'abilità della donna. Una situazione analoga si registra a Venezia ove le più tarde fonti notarili dei secoli XIII e XIV testimoniano donne che agiscono nel settore mercantile o offrono credito monetario per operazioni di vario tipo: tra queste Maria Zani, moglie del doge, che nel 1209 presta 120 ducati a un veneziano per finanziare un'impresa commerciale per mare<sup>38</sup>. Ma questa prassi non conosce barriere né geografiche né temporali alla luce dei molti casi ricordati in tutte le relazioni qui presentate, che chiamano in causa anche donne ebrei di origine siciliana<sup>39</sup>.

Per intraprendere e sostenere qualche attività o per accrescere il capitale la donna si preoccupa di mettere a frutto modeste o cospicue somme di danaro anche in altre forme di investimento, prestiti concessi talora anche a usura, contratti di compra-vendita anche di schiavi, locazioni di immobili e di terre. Ricorre a mutui spesso su pegno garantiti

---

<sup>36</sup> G. JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial à Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIII siècle*, in «Revue d'histoire économique et sociale», 53 (1975), pp. 193-214; G. PISTARINO, *La donna d'affari a Genova nel secolo XIII*, in *Miscellanea di storia italiana e mediterranea per Nino Lamboglia*, Genova 1978, pp. 155-169; M. ANGELOS, *Women in Genoese commenda contracts, 1151-1216*, in «Journal of medieval history», 20 (1994), pp. 299-332; Q. VAN DOOSSELAERE, *Commercial Agreements and Social Dynamics in Medieval Genova*, Cambridge 2009. A questa documentazione ha rivolto attenzione anche M.T. GUERRA MEDICI, *L'aria di città. Donne e diritti nel comune medievale*, Napoli 1996, pp. 113-117.

<sup>37</sup> David Abulafia ricorda che la figlia di Eliador e di Solimano andò sposa a un membro della potente famiglia Mallone: D. ABULAFIA, *The Two Italies: Economic Relations Between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge 1977, pp. 239-248, trad. it. *Le due Italie. Relazioni economiche tra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991. Si veda anche H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 25 (1985), pp. 28-31, 37, 123.

<sup>38</sup> GUERRA MEDICI, *L'aria di città* cit., p. 120.

<sup>39</sup> V. MULÉ, *Note sulla presenza femminili nel mercato del credito in Sicilia nel XV secolo*, in questo volume.



da oggetti reali, manufatti, trasferimenti di titoli di credito, immobili; funge da garante, da fideiussore, costituendosi effettivo debitore in caso di insolvenza e offrendo credito monetario<sup>40</sup>. Già per il secolo XIII si è così parlato di donne d'affari genovesi, benché non siano state trovate figure di vere imprenditrici, ma solo donne che saltuariamente intervengano nel settore commerciale e lucrano sul danaro. Esiste però un grande divario tra l'attività economica e finanziaria femminile e quella maschile: ad esempio per gli anni 1222-1226 il capitale monetario affidato in accomandita da uomini supera le 1630 lire di genovini a fronte delle 573 lire anticipate da donne che comunque – è opportuno ricordarlo – investono anche merci, capi di vestiario, rocchetti di oro filato, tovaglioli, cuffie probabilmente di loro produzione<sup>41</sup>. Sono sicuramente favorite dalla normativa locale che consente alla donna di gestire in prima persona un patrimonio e di impegnarlo in attività produttive<sup>42</sup>. Analoghe capacità di agire hanno le donne veneziane, alle quali però si impedisce di partecipare in prima persona al commercio d'Oltremare<sup>43</sup>. Anche altrove sono altrettanto sollecite a sfruttare opportunità diverse più congeniali alla vocazione del luogo in cui vivono. Ad esempio le donne a Bologna nel Due-Trecento investono danaro nei settori dell'artigianato<sup>44</sup> e della rivendita al dettaglio di prodotti di vario genere, mentre le donne romane, appartenenti a diversi ceti sociali, spesso concubine o protette di papi e cardinali, investono danaro nel settore alberghiero, nel mercato immobiliare, nell'allevamento di ovini o bovini, che sono i settori economici più redditizi nella Roma rinascimentale<sup>45</sup>. In forme diverse concorrono comunque al processo di reinserimento di danaro nel circuito economico cittadino.

Le donne si affacciano al mercato del credito anche in forme meno rischiose e impegnative. A Genova sottoscrivono danaro e diventano titolari di azioni o luoghi del debito pubblico, ciascuno del valore nominale di 100 lire di genovini, nelle numerose compere o prestiti forzosi che il Comune emette spesso per far fronte alla forte dilatazione della spesa pubblica e alla cronica carenza di risorse finanziarie. Mostrano fiducia nei "luoghi" considerati investimenti sicuri con un interesse variabile, ma di circa l'8%, destinati a essere rimborsati, trasmissibili agli eredi, facilmente e immediatamente utilizzabili per doti o per compensazioni varie. Con questa forma di investimento le donne condizionano l'andamento del mercato del danaro e non solo di quello azionario, perché tengono immobilizzati capitali sottratti alle attività produttive oppure compiono pre-

---

<sup>40</sup> Su questi ruoli sociali, G. TODESCHINI, *Credito, credibilità, fiducia: il debito e la restituzione come forme delle socialità tra medioevo ed età moderna*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, a cura di G. BOSCHIERO, B. MOLINA, Asti 2004, pp. 21-31.

<sup>41</sup> PISTARINO, *La donna d'affari* cit., p. 167.

<sup>42</sup> PETTI BALBI, *Donna et domina* cit., p. 170.

<sup>43</sup> L. GUAZZETTI, *Le donne a Venezia nel XIV secolo: uno studio sulla loro presenza nella società e nella famiglia*, in «Studi veneziani», 35 (1998), pp. 15-88.

<sup>44</sup> R. RINALDI, *Figure femminili nel sistema produttivo bolognese (secc. XIII-XIV)*, in questo volume

<sup>45</sup> A. ESPOSITO, *Perle e coralli: credito e investimenti delle donne a Roma (XV- inizio XVI secolo)*, in questo volume.

cipitose vendite in caso di guerra, epidemie, necessità personali, inflazionando questo tipo di mercato secondario.

Per cercare di soddisfare la legittima curiosità di conoscere quale sia la percentuale femminile tra gli investitori, ho compiuto alcuni sondaggi. Nei tre registri incompleti della «compera mutui vecchi» del 1339 relativi a sole sei compagne (quartieri) cittadine, su 1030 intestatari di conto 678 sono donne a fronte di 319 uomini e di 33 tra enti religiosi, ospedali, eredi, con partecipazioni diverse, più cospicue per le vedove dell'aristocrazia cittadina. La percentuale pare in calo nel prosieguo di tempo. Nella «compera grani» del 1344 su 630 sottoscrittori 294 sono donne, 286 uomini e 50 tra monasteri, chiese, ospedali, eredi; anche nella «compera Gazarie» del 1362 l'andamento è quasi identico: 161 donne a fronte di 151 uomini e 24 altri<sup>46</sup>. I dati comunque più significativi mi paiono quelli della «compera mutui vecchi», perché è tra le più importanti e durature nel tempo. Ancora nel 1393 la presenza femminile supera, anche se di poco, quella maschile: su 1462 intestatari o colonne, 639 sono donne a fronte di 597 uomini, con 508.000 lire di investimento a fronte però di 526.000 maschili<sup>47</sup>.

Questo tipo di accesso al credito non è peculiare delle genovesi, perché anche altrove le donne, al pari degli uomini, investono e affidano in custodia il proprio danaro alla pubblica amministrazione o a enti caritativi-bancari da cui percepiscono sicuri interessi fino al temine pattuito per la restituzione del deposito. A Roma per esempio nel tardo medioevo si affidano a investimenti garantiti dalla curia romana da sole o in compartecipazione con altri, comprando "uffici" che in realtà sono titoli nominativi che assicurano tutti o una quota parte dei proventi legati agli uffici di cui si acquista la titolarità<sup>48</sup>. Emblematico è anche il caso dell'ospedale senese di S. Maria della Scala<sup>49</sup>, al quale donne di diverso stato civile e ceto sociale prestano il proprio danaro, diventando creditrici dell'ospedale, assimilabile a un vero e proprio banco che fa circolare e usa per fini propri quanto depositato all'interesse del 5-10%. Nel caso senese siamo in presenza di autonome scelte femminili nella gestione del patrimonio, perché le donne si presentano generalmente da sole a fare queste operazioni che le propongono tra i protagonisti nel mondo del credito locale. Assai diversa è la loro posizione nei confronti dei Monti di Pietà, ove sono preponderanti le erogazioni di danaro in cambio di pegni piuttosto che i depositi di danaro. Nel settore del credito al minuto molte donne si rivolgono personalmente al Monte per affrontare difficili

---

<sup>46</sup> ASG, *Compere e mutui*, nn. 160, 174, 343, 344, 345. Per l'andamento di questo mercato e per i vari sottoscrittori, G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Genova 1991, nuova ed. Napoli 1995; EAD., *Genova*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo mercantile: aspetti economici e sociali*, Atti del diciottesimo convegno di studi, Pistoia 2003, pp. 365-386, ora anche in EAD., *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (anche all'url [www.ebook-retimedievali.it](http://www.ebook-retimedievali.it)), pp. 127-146.

<sup>47</sup> D. GIOFFRÈ, *La ripartizione delle quote del debito pubblico nella Genova del tardo '300*, in *La storia dei genovesi*, II, Genova 1982, pp. 139-153.

<sup>48</sup> ESPOSITO, *Perle e coralli* cit.

<sup>49</sup> G. PICCINNI, *Conti correnti di donne presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala. Interessi, patti, movimenti di danaro (1347-1377)*, in questo volume.

situazioni economiche o perché esercitano un particolare mestiere, quello praticato dalle "montiste" che impegnano oggetti per conto d'altri vergognosi, uomini o donne, di cui godono fiducia e credito<sup>50</sup>. Questi diversi percorsi, questi circuiti di credito attivati dalle donne, dovrebbero essere correlati ad altri indicatori, a fonti di altro tipo, per cogliere la continuità dei fenomeni e la loro incidenza sul tessuto economico e sociale.

La fisionomia sociale delle frequentatrici del Monte fa spostare l'attenzione dall'attività creditizia praticata da donne di ceto medio-alto al mondo del lavoro, all'artigianato. Il settore produttivo privilegiato per la presenza femminile rimane nel lungo periodo quello tessile, sia perché costituisce una delle attività maggiormente trainanti dell'economia bassomedievale, sia perché offre forme di lavoro anche a domicilio integrabili con il lavoro domestico<sup>51</sup>. Nubili, coniugate, vedove, operano spesso all'interno di una sorta di organizzazione produttiva familiare che attiva una vasta rete vicinale di rapporti creditizi e professionali tra donne. Talora agiscono anche in condizioni di relativa indipendenza: quasi come capi bottega acquistano lana e seta, arruolano apprendisti, vendono manufatti, proponendosi autorevolmente nelle varie forme della lavorazione, non solo in quelle più semplici e scarsamente remunerate, ma anche in quelle più qualificate e complesse: per esempio a Genova nel ricamo, nella filatura e nella tessitura con fili d'oro<sup>52</sup> e a Venezia nella fabbricazione delle vele e nella decorazione dei manufatti vetrai<sup>53</sup>.

Emblematica è la situazione barcellonese all'inizio del Quattrocento, ove una serie di disposizioni reali mirano a escludere le donne dalla "drapperia", la manifattura e la vendita di tessuti di lana, la gestione diretta di società e di botteghe, inasprendo precedenti disposizioni di legge più liberali e permissive sulla base di dubbie remore di natura morale. Tuttavia la casistica proposta evidenzia un netto contrasto tra la norma e la prassi: numerose artigiane operano nel settore manifatturiero come imprenditrici, ricorrendo al prestito o al credito, con frequenti rapporti professionali con uomini e donne<sup>54</sup>. Anche in altri domini della corona d'Aragona tra Tre e Quattrocento cospicua è la presenza femminile nel settore tessile. Lo dimostrano per esempio le merciaie, soprattutto dei veli di cotone, che a Maiorca monopolizzano la produzione e il commercio di questi manufatti, acquisendo credito fiduciario e monetario anche presso gli avveduti fattori della compagnia di Francesco di Marco Datini<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> M.G. MUZZARELLI, *Le donne e i Monti di Pietà: storia di una relazione di lungo periodo*, in questo volume.

<sup>51</sup> R. GRECI, *Donne e corporazioni: la fluidità di un rapporto?*, in *Il lavoro delle donne* cit., pp. 71-91.

<sup>52</sup> R.S. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana a Genova*, in *Studi sull'economia genovese nel medioevo*, Torino 1936, pp. 64-204; A. DELLEPIANE, *Saggi sulle arti in Liguria*, Genova 1970; G. PETTI BALBI, *Apprendisti e artigiani a Genova nel 1257*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 20 (1980), pp. 137-170, anche in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 84-115.

<sup>53</sup> F.C. LANE, *Le navi di Venezia tra i secoli XIII e XVI*, Torino 1983; E. CROUZET PAVAN, *Le verre vénétien: les savoirs au travail*, in *La trasmissione dei saperi* cit., pp. 289-320, in particolare pp. 305-306.

<sup>54</sup> T. VINYOLÉS VIDAL, C. MUNTANER I ALSINA, *Finanziamento e negozi delle donne nella Barcellona del basso medioevo*, in questo volume.

<sup>55</sup> A. ORLANDI, *Le merciaie di Palma. Il commercio dei veli nella Maiorca di fine Trecento*, in questo volume.

Dalla vendita diretta dei manufatti, talora senza l'intermediazione del mercante, le donne traggono credito monetario e morale; ma il riconoscimento delle loro capacità attraverso la qualifica artigianale declinata al maschile e talora al femminile stenta ad affermarsi, per sottolineare l'integrazione del loro lavoro in una società che va strutturandosi in corporazioni prettamente maschili raramente aperte alle donne. Ad esempio è nota l'esclusione sistematica a Bologna delle donne non tanto dal mondo del lavoro quanto dalle strutture corporative a causa anche della natura politica delle corporazioni italiane<sup>56</sup>. Si dovrebbe meglio indagare, soprattutto negli statuti cittadini e in quelli delle arti, la diffusione di appellativi femminili traslati dal vocabolario maschile che indicano piena libertà, riconoscimento giuridico, gerarchia nei luoghi di lavoro, come *laboratrix*, *magistra* o altri termini precipui di una qualche attività, soprattutto nella fase di trapasso verso l'età moderna quando si riducono le presenze femminili, in conseguenza anche del generale irrigidimento della dinamica sociale<sup>57</sup>.

## 2. Credito come fiducia

Le provate capacità femminili in ambito economico inducono taluni uomini non sempre lontani da casa ad accordare credito e fiducia alle donne della famiglia, cioè mogli, figlie, sorelle che si fanno carico della gestione del patrimonio affidato loro in qualità di procuratori, con delega ad attuare scelte in autonomia<sup>58</sup>. A differenza di quanto da altri sostenuto<sup>59</sup>, nella società genovese questi comportamenti sono diffusi non solo nel mondo artigianale in cui la moglie è tradizionale compagna di lavoro del marito, ma anche tra l'aristocrazia di antica ascendenza nobiliare o di più recente affermazione mercantile. Come esempio di donne che gestiscono capitali per conto del marito, oltre la già citata Eliador, si può ricordare Barbara moglie di Ansaldo de Domo che nel corso del settembre 1222 stipula a Genova quattro diversi contratti di accomandita con destinazione la Sicilia e l'Oltremare per 50, 25, 25, 25, 28 lire, dichiarando esplicitamente di impegnare danaro del coniuge, che era in quegli anni ministro e procuratore dell'opera di San Lorenzo: un incarico importante perché controllava i vari legati

---

<sup>56</sup> R. GRECI, *I cantieri: le corporazioni*, in *Arti e storia nel medioevo*, a cura di E. CASTELNUOVO, G. SERGI, II, Torino 2003, pp. 69-106, in particolare p. 97. Ma negli ultimi secoli del medioevo la situazione sembra cambiata: si veda ad esempio M.P. ZANOBINI, *Milano 1481. Due donne imprenditrici*, in «Nuova rivista storica», 81 (1997), pp. 159-168, ora anche in EAD, *Produzione, commerci* cit., pp. 139-150.

<sup>57</sup> A. BELLAVITIS, *Le travail des femmes dans les contrats d'apprentissage de la Giustizia vecchia (Venise, XVI siècle)*, in *La famille, les femmes, le quotidien* cit., pp. 181-196 e il saggio *Dare credito, fiducia e responsabilità alle donne (Venezia, secolo XVI)*, in questo volume; D. DEGRASSI, *Il mondo dei mestieri artigianali*, in *La mobilità sociale nel medioevo* cit., pp. 273-287.

<sup>58</sup> T. KUEHN, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in *Tempi e spazi di vita femminile nella prima età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, A. JACOBSON SCHUTTE, T. KUEHN, Bologna 1999 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, Quaderni 21), pp. 431-460.

<sup>59</sup> HUGHES, *Ideali domestici e comportamento sociale* cit., pp. 176-177.

testamentari destinati ai lavori della cattedrale<sup>60</sup>. Si tratta di somme abbastanza alte, se si considera che la spesa per il vitto di una persona arrivava in quel tempo a poco più di mezza lire mensile.

Anche Teodora Fieschi, moglie del conte palatino Carlo – un personaggio di spicco tra i fautori di re Roberto d'Angiò diventato signore di Genova – agisce spesso come procuratrice del marito passato al servizio degli Angioini e spesso assente dalla città. Nel 1321 dal suo palazzo di residenza in Genova gestisce il ricco patrimonio fondiario del marito, situato nelle podestarie di Chiavari e di Rapallo, tramite suoi procuratori incaricati di locare terreni e di esigere affitti; ancora nel 1340 con la stessa qualifica chiede la restituzione di un credito del marito e continua a occuparsi della conduzione delle terre nella podestaria di Rapallo<sup>61</sup>. Non è però un caso unico, perché all'interno del potente clan Fieschi le donne sembrano godere di molto credito, impegnate come procuratori nella gestione e nella tutela del patrimonio del marito, tutrici dei minori, designate arbitri in occasioni di vertenze all'interno della famiglia, dotate di grande autorità e di carisma tanto da proporsi quasi come capi clan. Tra queste Costanza, «comitissa palatina» vedova di Luchino, che tra il 1337 e il 1341 è scelta per dirimere controversie di natura commerciale tra alcuni membri del casato e che in qualità di tutrice e di amministratrice di cinque figli minorenni acquista per ben 5.600 fiorini d'oro una parte del castello di Mugnano con tutte le sue pertinenze e i suoi diritti; o Eliana che nel 1344, in qualità di procuratore del marito Ludovico conte di Lavagna, interviene con altri Fieschi nella vendita del castello di Grondona a uno Spinola<sup>62</sup>. Nello stesso arco di tempo altre donne di più modesta estrazione sociale, come Marietta de Orto o Angelina Pallavicini, agiscono in qualità di procuratori del figlio o del consorte<sup>63</sup>. Anche a Venezia non mancano esempi di donne ritenute in grado di ben condurre gli affari che ricevono deleghe e procure da padri o da mariti<sup>64</sup>. Una situazione analoga si registra a Bologna nella prima metà del Duecento, a Pavia nella seconda metà del secolo<sup>65</sup>, come pure all'altra estremità della penisola, in Puglia durante i secoli XIII-

<sup>60</sup> A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis, sacri palatii notarii (1222-1236)*, «Atti della Società ligure di storia patria», 36 (1906), docc. 529,530, 531, 549. Sull'attività di Ansaldo e sull'opera di San Lorenzo, V. POLONIO, *Da 'opere' a pubblica magistratura. La cura della cattedrale e del porto della Genova medievale*, ora in EAD., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia sacra 67), pp. 440-441.

<sup>61</sup> G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento* cit., pp. 162-163; EAD., *L'assedio di Genova degli anni 1317-1331: «maligna et durans discordia inter gibellinos et gulfos de lanua»*, in «Reti Medievali - Rivista», 8 (2007), all'url [www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it), pp. 1-25, in particolare p. 12.

<sup>62</sup> PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento* cit., 161-167. Inoltre, ASG, not. cart. 192, frammento dell'11 settembre 1344; not. cart. 446, ff. 7v-8v, copia del contratto di vendita redatta il 19 gennaio 1387. Competenze particolari deve avere Manfredina moglie di Francesco de Negro che nel 1342, in qualità di procuratore del marito, autorizza interventi edilizi nella zona abitativa dei de Negro: ASG, not. cart. 301/II, ff. 187-188v, 9 settembre 1342.

<sup>63</sup> ASG, not. cart. 213, ff. 141v-142, 6 aprile 1318; not. ignoti B bis, 9, 5 luglio 1324.

<sup>64</sup> GUAZZETTI, *Le donne a Venezia* cit., pp. 52-53.

<sup>65</sup> L. BERTONI, *Investire per la famiglia, investire per sé. La partecipazione delle donne ai circuiti creditizi a Pavia nella seconda metà del secolo XIII*, in questo volume.

XV<sup>66</sup>, in Sicilia nel Quattrocento. E queste azioni maschili mi paiono suggerite non solo dalla volontà di imporre una sorta di obbedienza e di controllo sull'agire della consorte, ma anche dalla fiducia, dal credito che le si accorda, ovviamente purché non contragga seconde nozze e viva con la prole qualora si tratti di una vedova.

Numerosi sono gli uomini genovesi, veneziani, pugliesi, siciliani che nelle loro disposizioni testamentarie designano figure femminili, soprattutto mogli, come usufruttuarie e amministratrici dei beni, tutrici dei figli minori, talora anche eredi da sole o con altri parenti. In questo modo la donna, che tramite i beni maritali gestiti a vario titolo o quelli posseduti come beni dotali o come doni nuziali può facilmente attivare con una propria disponibilità patrimoniale un'attività personale, diventa «donna et domina», «epitropissa» in ambito pugliese o addirittura «salvatrix bonorum meorum» per un marito genovese<sup>67</sup>. Come esempio di fiducia e di riconoscimento delle capacità manageriali femminili da parte del coniuge vorrei ricordare Grimaldina, moglie di Bruscarello Grimaldi, celebre mercante genovese da taluni accostato a Marco Polo per l'attività mercantile e diplomatica svolta nella seconda metà del secolo XIII in Europa e in Asia al servizio di pontefici, re e Khan mongoli. In procinto di prendere il mare per uno dei suoi viaggi, nel 1303 Buscarello redige testamento e, pur in presenza di cinque fratelli spesso soci e compagni delle sue avventurose spedizioni, deroga dal modello di organizzazione familiare del patrilineaggio consolidato all'interno dell'aristocrazia: indica come unica esecutrice delle sue volontà e dispensatrice dei lasciti Grimaldina che, oltre alla dote di 700 lire e l'antefatto di 100, ha 300 lire di extradote impegnate in contratti di accomandita. La donna dovrà anche decidere il destino delle due figlie femmine, scegliendo per loro la monacazione o il matrimonio, stabilendo l'ammontare della dote e attingendo al patrimonio del marito «auctoritate sua propria». Sarà tutrice delle figlie e dei figli maschi minorenni designati eredi che non potranno obbligare la madre «ad aliquam rationem reddendam de tutela predicta seu de eo quod gesserit seu administraverit seu gerere vel administrare voluerit occasione ipsius tutelae, sed soli verbo dicte Grimaldine stetur et credatur de predictis». La stima e la fiducia verso la moglie, che traspare anche da altre disposizioni con l'obbligo di credere sempre e solo alla sua parola, «sine testibus et absque aliqua probacione», vengono ribadite da un successivo atto in cui Grimaldina viene nominata procuratrice e amministratrice unica del patrimonio del marito<sup>68</sup>.

---

<sup>66</sup> P. MAINONI, *A proposito di fiducia: mogli, tutrici ed epitropisse nei testamenti pugliesi (secoli XIII-XIV)*, in questo volume.

<sup>67</sup> Sulla situazione veneziana, E. BRANDOLISIO, *Testamenti di donne a Venezia nell'anno della peste nera 1348*, in «Annali del dipartimento di studi storici dell'Università Ca' Foscari», 6 (2004-2005), pp. 39-63 (anche all'url [http://www.unive.it/media/allegato/dipartimenti/studi\\_storici/annali%202004-05/Brandolisio.pdf](http://www.unive.it/media/allegato/dipartimenti/studi_storici/annali%202004-05/Brandolisio.pdf)); su quella pugliese, P. MAINONI, *Il potere di decidere. Testamenti pugliesi nei secoli XIII-XV*, in «Con animo virile» cit., pp. 197-261; EAD., *A proposito di fiducia* cit.; su quella genovese PETTI BALBI, *Donna et domina* cit., pp. 169-173.

<sup>68</sup> Il testamento è edito in *Ianuaenses/Genovesi. Uomini diversi, nel mondo spersi. Mostra documentaria*, a cura di G. OLGATI, Genova 2010, pp. 130-131. Su Buscarello, J. PAVIOT, *Buscarello de' Ghisolfi, marchand génois intermédiaire entre la Perse mongole et la chrétienté latine (fin du XIII-début du XIV siècles)*, in *La storia dei genovesi*, XI, Genova 1992, pp. 107-117.

E anche alla presenza e all'agire di donne in qualità di tutrici e di esecutrici testamentarie si dovrebbe dedicare maggiore attenzione per evidenziarne capacità, preparazione e credito non solo all'interno della famiglia, ma fuori, nel contesto sociale, perché questi incarichi fiduciari contemplano una gestione e una capacità organizzativa del patrimonio piuttosto complesse anche a causa della distribuzione dei numerosi lasciati in favore di parenti, enti religiosi, poveri, istituzioni, in situazioni che inducono talune donne a ricorrere ad atti di procura proprio per l'incapacità di gestire il tutto in prima persona. Talora è la normativa vigente, come quella genovese, che impone anche alla donna tuttrice di non tenere immobilizzato il danaro dei minori e di farlo circolare<sup>69</sup>, fornendo implicitamente anche una spiegazione all'agire di molte donne nel settore degli investimenti marittimo-commerciali. Sono però sempre strategie di lungo periodo. Alla luce delle più recenti indagini sui testamenti femminili prodotti in diverse aree geografiche e da quelle presentate in questa sede si dovrebbe però attenuare l'assioma storiografico che riconosce prestigio sociale e credito economico quasi solo alle vedove, perché anche donne nubili o sposate hanno margini di libertà, paiono in grado di prendere iniziative autonome per agire nel settore economico<sup>70</sup>, nonostante che la trattatistica religiosa riservi questo ruolo solo alla vedova che «per reggere la sua famiglia... può diventare una donna mezza maschia», diventando «uomini con essere femine» quando assumono le redini della casa, come predica san Bernardino<sup>71</sup>.

È assodato che congiunture esterne di varia natura, soprattutto lo sviluppo dell'economia urbana, hanno favorito fino al secolo XIV la presenza femminile nelle attività economiche, ma il percorso che scandisce l'accesso al credito rappresenta un nodo non sempre facile da sciogliere. Bisognerebbe disporre di più ricerche specifiche concernenti diversi contesti sociali e geografici per verificare e sostenere l'effettivo inserimento delle donne nel settore economico mediante il credito monetario e fiduciario, tenendo sempre presente lo scarto tra il XIII e il XIV secolo, gli effetti che la grande peste e la conseguente crisi demografica ebbero anche sulla presenza femminile nell'economia cittadina, con la marginalizzazione e la diminuzione numerica sostenute da David Herlihy, con argomenti non del tutto convincenti. Il solo dato quantitativo proposto non pare sufficiente, perché all'interno del contesto demografico devono trovare spazio altri indicatori, economici, culturali, biologici<sup>72</sup>.

Capacità individuali, patrimonio, istruzione, dote, sembrano gli ingredienti che soprat-

<sup>69</sup> *Statuti della colonia genovese di Pera*, a cura di V. PROMIS, in «Miscellanea di storia italiana», 11 (1871), lib. III, cap. CLVIII.

<sup>70</sup> KUEHN, *Figlie, mogli, vedove. Donne come persone giuridiche* cit., pp. 431-460; C. BEATTIE, *Medieval Single Women. The Politics of Social Classification in Late Medieval England*, Oxford 2007.

<sup>71</sup> Le citazioni sono tratte da PICCINNI, *I saperi delle donne* cit., p. 213 e K. MEYER ROUX, *Quella virile vedova: la prophétesse Anne comme veuve modale dans la Toscane des XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in *La famille, les femmes et le quotidiane* cit., p. 236.

<sup>72</sup> D. HERLIHY, *Relazione introduttiva*, in *Le donne nell'economia dei secoli XIII-XVIII* cit., seguita da molti interventi e da un acceso dibattito, pp. 103-173. Si veda ora anche K.L. REYERSON, *La mobilità sociale. Reflexions sur le rôle de la femme*, in *La mobilità sociale nel medioevo* cit., pp. 491-511.

tutto nel basso medioevo permettono alle donne di proporsi con iniziative autonome nel mondo economico e di acquisire credito in tutte le declinazioni del termine. Un tipo di credito particolare, di tipo sociale, che può diventare anche economico, è ad esempio quello che la donna acquista presso il marito quando, in conformità alla legislazione quasi ovunque vigente, con il matrimonio e con la dote gli dona anche il privilegio della cittadinanza e dei diritti civili a questo legati<sup>73</sup>. Credito sociale è ancora quello che le donne acquistano attraverso l'abbigliamento, lo sfoggio di capi di vestiario e di ornamenti che ne testimoniano il rango<sup>74</sup>. È noto che spesso vesti, gioielli, anelli, cinture, provenienti da doni dotali o parafernali, compaiono tra i legati nei testamenti, come pure tra i pegni presentati ai Monti di Pietà. Inoltre talune donne sfruttano questa necessaria «politica dell'apparire» noleggiando o cedendo in comodato d'uso abiti e gioielli per cerimonie particolari, nozze o funerali. Oggetti quindi che si trasformano in moneta, che diventano fonte di reddito immediato come pure di credito sociale<sup>75</sup>.

Raramente però si percepisce, salvo casi eccezionali, quale coscienza o consapevolezza del proprio agire abbiano avuto le donne, quale contributo abbiano dato alla «costruzione del genere» all'interno di un mondo prettamente maschile, fino a quando le più tarde testimonianze dirette affidate alla loro penna non manifestano in forme più o meno esplicite il loro sentire. Il cammino è ancora lungo da percorrere sul piano metodologico: sono auspicabili pluralità di approcci e di lettura, cataloghi di vicende personali, confronti di esperienze in ambiti sociali e geografici assai più articolati e numerosi di quelli presentati in questa sede. Gli esempi proposti e le situazioni eccezionali di donne dotate e portatrici di credito non devono autorizzare generalizzazioni troppo ottimistiche, contrastanti con i presupposti ideologici e morali del tempo di segno diverso<sup>76</sup>. Sono comunque tappe importanti di un percorso ancora lungo e tortuoso per sottolineare la complementarità dell'agire femminile nel contesto sociale di ogni tempo.

Giovanna Petti Balbi

Centro studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca  
giovanna-balbi@libero.it

---

<sup>73</sup> P. GILLI, *Comment cesser d'être étranger: citoyens et non-citoyens dans la pensée juridique italienne de la fin du Moyen Âge*, in *Les espaces sociaux de l'Italie urbaine: XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, Paris 2005, pp. 341-362. Per la situazione veneziana, R.C. MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma 2010.

<sup>74</sup> M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società da XIII al XVI secolo*, Bologna 1999; M.G. NICO OTTAVIANI, «*Res sit magni momenti et concernet statum civitatis*»: la legislazione suntuaria tra pubblico e privato (secoli XIII-XVI), in *Famiglie e poteri in Italia* cit., pp. 373-382.

<sup>75</sup> ESPOSITO, *Perle e coralli* cit.

<sup>76</sup> J. LECLERCQ, *La figura della donna nel medioevo*, Milano 1994.